

«ABOLIRE GLI ORDINI»

Senza regole una società senza garanzie

Aboliamo gli Ordini professionali. È questo il nuovo slogan dei progressisti, liberisti ed anti proibizionisti, un'economia libera con libere regole, senza freni e senza inutili e reazionari controlli. Un Paese che si muove fluente e senza regole è un Paese libero dove l'economia viaggia rendendo tutti ricchi e felici.

Potrebbe essere il prologo di un comizio politico, non molto diverso da quelli che siamo ormai abituati a sentire in periodi pre elettorali ed ultimamente, ancor più, carichi di demagogia, o forse per dirla tutta, di sane balle propinate nella convinzione di aver a che fare con gonzi scesi con la famosa piena del Chiese.

Le regole sono fondamentali ed ancor più in un Paese che ha conosciuto un permissivismo ed un liberismo che ci ha portato a dover cedere nelle mani di «tecnici» la governance del Paese, per sanare gli errori della politica, la stessa che oggi si lascia ammalare da quest'assurda quanto pericolosa proposta.

Per avanzare l'ipotesi di un'abolizione degli Ordini professionali sarebbe opportuno conoscere, quale funzione gli stessi abbiano nella società e da qui decidere se, la loro eliminazione, possa portare realmente frutti all'economia.

Gli Ordini professionali nati nel 1946, in sostituzione delle littorie corporazioni, vennero istituiti con il fine di controllare e governare le attività, così dette protette, in altre parole quelle oggi identificate con la parola «libere professioni». Protette perché di particolare rilevanza sociale e per tale ragione, da normare, controllare ed intervenire in caso di abusi. Ovvero una garanzia per i cittadini che, riversando la fiducia per questioni di grande importanza per la propria vita, dovevano essere garantiti circa le reali attitudini dei professionisti. La tenuta degli Albi, l'avvallo di lauree e titoli professionali devono essere attentamente vigilati. L'atteggiamento etico e morale dei professionisti ed i rapporti con i cittadini vanno controllati e giustamente sanzionati se non conformi alle regole riportate nei Codici Deontologici delle diverse professioni.

Ovvero, in sintesi, gli Ordini sono realtà a tutela e servizio del cittadino, il quale può trovare in questi la sede naturale, dove veder tutelati rapporti difficili, quando non conflittuali, con i professionisti ed ancor più quando liberi professionisti e, per quest'ultimi, un'arma di difesa per la credibilità della categoria da assalti di soggetti e realtà spregiudicate.

Si rammenti, anche, che tali strutture vengono mantenute grazie alla tassa annuale versata dagli stessi professionisti e che per operare come tali, l'iscrizione all'Ordine è, ope legis, obbligatoria. Volendo, poi, verificare la trasparenza dell'attività di queste strutture si potrebbe controllare se, come e quanto i propri iscritti vengano sanzionati.

Personalmente sono in grado di riportare dati dell'Ordine del quale faccio parte, quello dei medici ed odontoiatri, che, per inciso, forse, è quello a maggior carico di responsabilità per i cittadini-pazienti, che altrimenti non avrebbero alcun interlocutore abilitato alla tutela della loro salute, ha comminato nel solo anno 2011, a fronte di 24 aperture di procedimenti disciplinari 10 sanzioni di differente portata, commisurata alla gravità delle mancanze dei sanitari coinvolti.

Gli Ordini, pertanto: enti pubblici, che funzionano, non costano nulla alla collettività ed allo Stato, difendono i cittadini da possibili abusi e vessazioni, andrebbero aboliti? Cui prodest, a chi gioverebbe? E se sì, come vorrebbe la flangia liberista di Confindustria, da chi sarebbero tutelati i cittadini? Forse come in Borsa, dove il libero mercato ci ha fatto ingoiare titoli, definiti poi, tossici, rifilati senza filtri, fino alla distruzione dell'economia del mondo occidentale? O abolendo i diritti dei cittadini, per poi ricorrere ai tecnici, come nella politica italiana, per risanarli?

Allora non è meglio interpellare i tecnici prima del disastro, se siamo convinti noi liberi professionisti, rappresentanti della professione onesta, di mantenere gli Ordini, forse, è il caso, visto che li manteniamo per controllare il nostro operato, di conservarli, perché le liberalizzazioni da sostenere sono quelle contro gli inutili freni all'avvio delle attività e non a favore dell'abolizione delle regole, perché le regole, quando uguali per tutti, sono garanzia di giustizia e le realtà che le difendono sono intoccabili baluardi al servizio della comunità.

Dott. Luigi Veronesi

Presidente Albo Odontoiatri della Provincia di Brescia